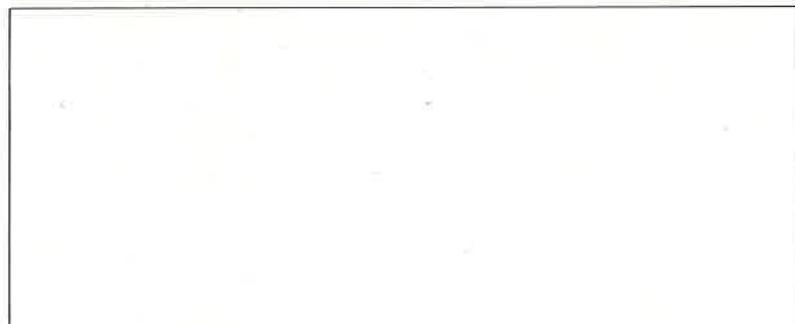
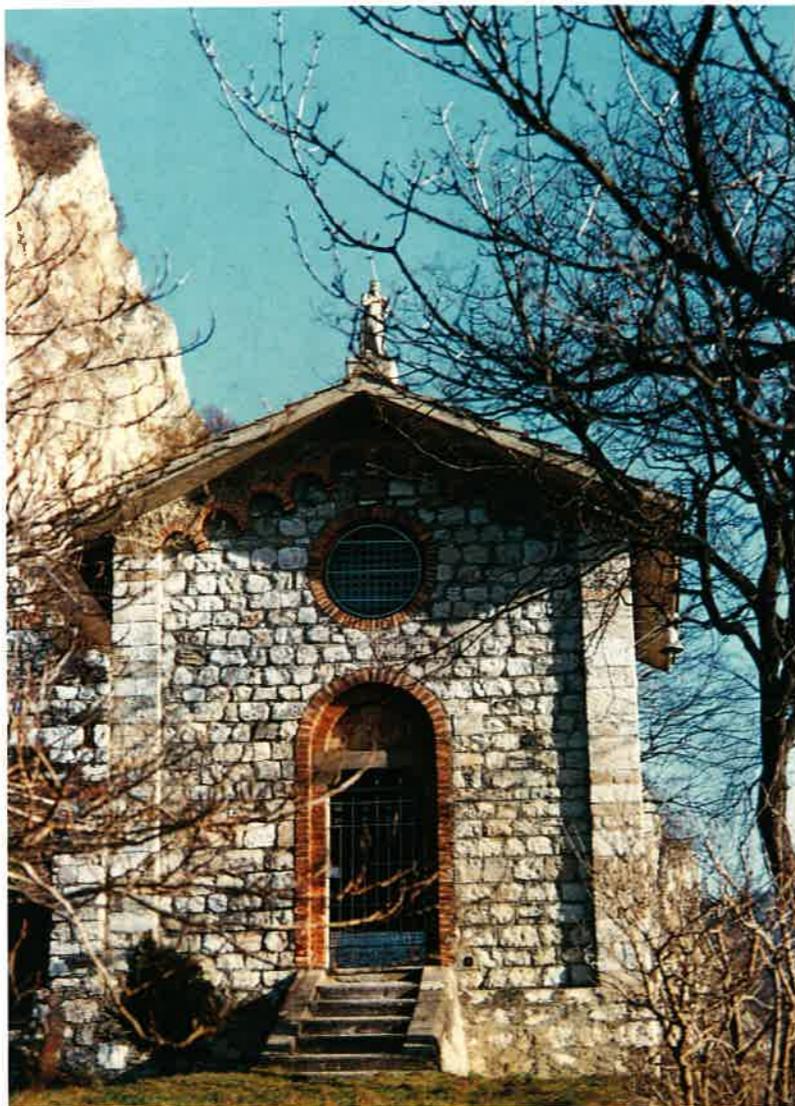


La chiesetta di S. Ambragio al Castello



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: maggio 1995.

ANNO LXXVII - N. 422 APRILE-GIUGNO 1995 - Bollettino Trimestrale - Spedi. in abbonamento postale - 50% Bergamo



**IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI**



S. Girolamo insegna il catechismo.
Litografia Armanino. Genova, sec. XIX.

La meta di Girolamo era Bergamo. Vi giunse assai atteso dal Lippomano. La sua parola destò vivo entusiasmo ed accese il fuoco dell'amor divino, della dilezione del prossimo e il desiderio della salvezza delle anime.

Molti si offrirono per aiutarlo: pare che abbia eretto in città alcune scuole del Divino Amore.

Nel sobborgo di San Leonardo, in alcuni locali adattati dai governatori dell'ospedale della Maddalena, raccolse orfani e derelitti; le orfane trovarono una casa in contrada San Giovanni. Come a Venezia curava gli ammalati, negli ospedali e fuori, e avvicinava i poveri di ogni sorta. In modo particolare si occupò in soccorso delle vedove. Un'altra miseria, che colpiva ostentatamente lo sguardo, era la prostituzione. Egli si mise alla ricerca delle donne dedite a questa vita, le affrontava, ragionava con loro lungamente. Riuscì a convincere un buon numero a cambiare e le riunì in una casa in contrada Pelabrocco, dove alcune nobili signore si erano offerte per assisterle.

L'attività di Girolamo era instancabile e le iniziative fiorivano a getto continuo. Uscì dalla città e incominciò la riorganizzazione di alcuni ospedali del contado.

Durante i suoi viaggi aveva potuto osservare l'enorme ignoranza in cui si trovavano le popolazioni del-

la campagna, abbandonate da un clero spaventosamente impreparato. Povertà estrema (il bergamasco provvedeva granaglie sufficienti al fabbisogno di soli cinque mesi l'anno), degradazione morale, ignoranza religiosa rendevano questa gente facile preda delle idee novatrici, che d'oltre Alpi facevano notevoli sforzi per infiltrarsi anche in Italia. Girolamo diede allora vita a vere missioni catechistiche. Istruì accuratamente alcuni dei suoi fanciulli. Con l'aiuto del domenicano fra Reginaldo tradusse la verità della fede e i principi della vita morale in formule semplici, facili da apprendere a memoria. Con questi ragazzi visitò il contado bergamasco, spingendosi fin verso Crema. Durante la giornata divideva con i contadini il duro lavoro, poi li radunava ad ascoltare i suoi fanciulli, invitandoli a pensare alla beata vita del santo Vangelo e insegnava loro i canti religiosi, con i quali avrebbero potuto accompagnare la loro giornaliera fatica.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7- 8 - 10 11,30 17
	19 (da aprile a settembre)

VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	
- Dopo la S. Messa delle ore 17:	
adorazione eucaristica	
* Novene e tridui ore 20,30	
* S. Rosario ore 16,40	

VALLETTA	
* Ogni domenica ore 15,30	
supplica a S. Girolamo	

In copertina: S. Girolamo, il Crocifisso e la Vergine. Olio su tela (cm. 174 x 277) di Magatti Pietro, Varesino. Pavia, Civici Musei.

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

L'esperienza spirituale di un santo si realizza sempre in una storia ben precisa e circostanziata; ma allo stesso tempo tale esperienza supera quel periodo di storia, perché quanto egli lascia ai discepoli, ai suoi contemporanei o agli uomini futuri, ha qualcosa di soprannaturale e quindi di eterno, di carismatico, perché dono dello Spirito Santo. Questa "esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita"(1) è ciò che costituisce il "carisma" di ogni fondatore al quale "è data una particolare comprensione del mistero di Cristo, che viene colto in un suo determinato aspetto e sotto una caratteristica angolatura"(2).

È proprio questo particolare aspetto del mistero di Cristo che caratterizza l'indole propria del carisma di un fondatore, indole che comporta anche "uno stile particolare di santificazione e di apostolato che stabilisce una sua determinata tradizione(3) e dà origine a una particolare spiritualità e a un conseguente modo di vita. Per cogliere e approfondire tale indole propria dell'esperienza spirituale del Miani, cercheremo di enucleare le tappe del suo itinerario spirituale e di sottolineare le emergenti linee di spiritualità che egli ci ha lasciato.

La "via del Crocifisso" (4): itinerario spirituale di Girolamo Miani

Nelle quattro esortazioni del suo testamento Girolamo ha lasciato ai suoi un compendio dell'itinerario spirituale e una sintesi di quel progetto di vita evangelica al quale Dio lo ha condotto.

Tali esortazioni a "seguir la via del Crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri"(5) costituiscono un tutt'uno, il testamento appunto, e sono interdipendenti tra loro. La prima esortazione, che è la più importante, quella che più sta a cuore a Girolamo, contiene tutte le altre che sono in pratica delle spiegazioni di come seguire la "via del Crocifisso" percorsa dal santo.

È come se Girolamo dicesse: "Seguite la via del Crocifisso, disprezzando le vanità del mondo e amandovi l'un l'altro per poter attuare insieme il servizio dei poveri".

Tale consegna programmatica ci richiama alle parole della sua ultima lettera nella quale descrive la fisionomia del servo dei poveri:

"Non sai che loro se ano oferto a Christo et sono in caza sua et manzano del suo pan et si fano chiamar servi de poveri de Christo?"(6).

Queste espressioni infatti rispecchiano le esortazioni del testamento: la frase "Non sai che loro se ano oferto

a Christo" contiene il seguire la via del Crocifisso disprezzando il mondo, mentre le espressioni "sono in caza sua et manzano del suo pan" riassumono la vita comune e corrispondono all'esortazione di amarsi l'un l'altro; infine il farsi "chiamar servi de' poveri de Christo" richiama il servizio dei poveri, che è il punto di arrivo di tutta l'Opera di Girolamo.

È un cammino che prende l'individuo tutto, coinvolgendo tutte le potenze umane e soprannaturali della persona, portandola gradualmente attraverso varie tappe e prove a rivivere l'esperienza di paternità spirituale vissuta da Girolamo e a sperimentare come lui quell'unione intima con Christo che ha caratterizzato la sua vita e la sua morte.

Questo itinerario, strada di santità che Girolamo stesso ha chiamato "via del Crocifisso" è così diventato programma e paradigma per tutti i suoi seguaci.

Ripercorriamo ora con lui le tappe fondamentali.



S. Girolamo e il Crocifisso di A. Zambelli, sec. XX olio su tela di cm. 73 x 94 Como, collegio Gallio.

Prima tappa: Liberazione e preliminari di conversione
La prima tappa del cammino del Miani ha inizio da un avvenimento improvviso: l'espugnazione di Castelnuovo e il periodo di prigionia di Girolamo. Sul crollo dei suoi ideali terreni, nasce un barlume di fede che lo apre al soprannaturale e cresce sempre più fino a spingerlo ad invocare la Madonna. "Et statim la Madonna lo pigliò per man e lo menò per mezzo li inimici"(7)).

Il soprannaturale fa irruzione nella sua vita. Sul momento Girolamo non è in grado di cogliere la portata di questo misterioso avvenimento, ma esso rimane incancellabile sul foglio della sua coscienza, senza saperne decifrare subito significato e finalità.

Infatti per altri otto anni la sua vita non registra cambiamenti significativi: continua la routine di impegni militari, politici, amministrativi in situazioni di guerra e di pace che lo portano a Venezia, a Treviso, nel Friuli, in altre parti del Veneto e infine nuovamente a Castelnuovo.

Castelnuovo di Quero non fu quindi la sua Damasco: straordinario fu l'intervento di Maria che gli restituì la libertà esterna, ma molto più a lungo, penoso e sofferto fu il processo di liberazione interiore che lo portò poi



Liberazione di S. Girolamo. Incisione del Dolcetta, sec. XVIII

a una scelta di Dio profonda e ad una mentalità di fede vissuta nel quotidiano, nella ricerca del segno di Dio su di lui.

Quel germe divino, seminato nel suo animo da Maria, doveva attraversare il periodo del nascondimento e della calma invernale, in attesa della primavera a cui Dio lo chiamava.

Un passo nella maturazione di questa vita di fede e disponibilità ai disegni di Dio lo cogliamo nel 1519, alla morte del fratello Luca. I fratelli Miani, Carlo, Marco e Girolamo, riuniti a Venezia per le esequie dell'estinto, si presentano assieme al Maggior Consiglio e ottengono che sia loro confermata la reggenza di Castelnuovo. L'Anonimo coglie come provvidenziale la morte di Luca, perché vede dietro di essa un nuovo passo nella vita dell'amico Girolamo e lo chiama "uomo pio"(8) perché accetta altruisticamente di continuare la reggenza e di assumere l'amministrazione del defunto fratello e perché si addossa anche la responsabilità dell'educazione dei nipoti e di portare avanti il commercio delle stoffe di lana della famiglia di Luca. Si tratta dei primi sicuri sintomi di un qualcosa che comincia a muoversi nell'animo del Miani, e cioè di quei preliminari di conversione che lo porteranno alla sterzata vera e propria che cambierà la sua esistenza indirizzandola totalmente a Dio. Gli anni della reggenza di Castelnuovo vissuti nella calma, nel nascondimento e nella riflessione "retrospettiva e prospettiva"(9) (e pensiamo anche nella lettura e meditazione del Vangelo e della Scrittura) hanno permesso a Girolamo di comporre nel suo animo, come in una nuova sintesi, i valori umani e soprannaturali fino ad allora sperimentati, mettendo a base della sua vita una solida piattaforma di convinzioni che gli permetterà di edificare la sua vita spirituale seguendo quanto Dio man mano gli manifesterà.

P. Sergio Raiteri

Note

- (1) *Mutuae Relationes*, 11.
- (2) F. CIARDI F., *I fondatori, uomini dello Spirito*, Roma 1982.
- (3) *Mutuae Relationes*, 11.
- (4) ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 1, Manchester-USA 1970, p. 18.
- (5) *Ibidem*.
- (6) *Le lettere di S. Girolamo Miani*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, Rapallo 1975.
- (7) *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani* (Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso), in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 9, Roma 1980.
- (8) ANONIMO, o.c., p. 6.
- (9) L. NETTO, *Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio*, Milano, 1985, p. 35.

LA FONTE MIRACOLOSA E ALTRI MIRACOLI

Il documento più antico che testimonia il ricorso dei fedeli all'acqua fatta sgorgare miracolosamente dal Miani alla Valletta è del 5 agosto 1624.

Per mandato di Gio. Battista Longo, parroco di Galbiate e vicario foraneo di Lecco e Olginate, era stato ingiunto a tutti i parroci della pieve di Olginate di convocare le persone che avessero ottenuto qualche grazia per intercessione di Girolamo Miani.

In quel giorno si presentò Costantino Pescarenico per essere interrogato su "che grazia ha havuto dal Beato Hieronimo da Somascha".

La famiglia Pescarenico aveva avuto intimità con il Miani fin dai tempi del nonno di Costantino Gio Battista, nato nel 1510. Nella sua deposizione Costantino testimonia che suo figlio Fermo cappellano in S. Margherita, era guarito per intercessione del Miani bevendo l'acqua miracolosa. "Andai dalli Pretti di Somascha alli quali lidavo il pesce come suo pescatore che io era, per pigliare denari per il pesce datogli, et detti Reverendi Padri havendomi pagato il pesce, come amici di casa dimandarono che cosa si faceva in casa mia, et come passavano le cose, et io li risposi, confidentemente ho il mio prete che ha tanto male che lo daria per una lira di trolli, perché mi dubitava veramente che dovesse morire per la gravissima infermità che haveva; et essi Reverendi Padri si per lamore che portano alla mia casa et anco perchè sono molto ammevoli me dissero, fate una divotione al beato Hieronimo, che poco fa sono visti delli altri miracoli, che haverete gratia. Et io subito per l'amore quale portavo al detto Prete mio figliolo, l'ho vottai al detto santo subito et pregai uno il quale si chiamava messer Andrea il quale in quel tempo faceva la cocina a essi Padri, che dovesse per Amor mio andare in quello loco dove il Beato faceva penitentia a pigliare del'acqua de una fontanella dove beveva il Beato mentre viveva, et detto Andrea per l'amore che mi portava perchè ero il suo pescatore, subito andò e mi portò da sei otto cugiali di quella acqua, et io pigliando detta aqua l'ha portai subito al detto mio figliolo il quale gustando da doi cugiali subito cominciò a migliorare et in breve per li meritti del beato sorse sanno da detta infermità".(1)

Nella stessa deposizione parla anche del miracolo della botte sempre piena di vino, rifacendosi al racconto, preciso e dettagliato, del nonno Gio. Battista. Il Miani, dopo aver spiegato la dottrina cristiana nella chiesa di S. Margherita di Olginate, con circa trentacinque orfanelli era stato invitato dal nonno di Costantino a dissetarsi a casa sua. La moglie Diamante non avrebbe voluto, perché la botte era in "sentono" (inclinata) e con poco vino, "perchè quello anno non se ne haveva fatto per la tempesta". Il marito, superata l'opposizione della moglie, incominciò a spillare vino e con somma sua sorpresa bastò per tutti e continuò ad uscire fino al nuovo raccolto.(2) Di Gio. Battista Pescarenico abbiamo notizie abbastanza precise da una sua dichiarazione del 1572 in cui ricorda che a Olginate si solevano osservare per voto, devozione e consuetudine le feste di "S. Pietro martire, S. Teodoro per esser dil metallo de detto s.to Theodoro nella nostra campana e S. Pan-

crazio, di votto delli nostri antichi per la peste".(3)

Queste feste erano solennizzate quanto la Domenica "et più che la Domenica perchè vi era la pena di doi reali imposta alli homini che lavorava in quelli giorni". E si sottoscrive. "Io Battista Pescharenico dito jl moro de ani 62", aggiungendo di aver visto solennizzare come le precedenti anche la festa di S. Rocco.(4)

Nel 1566 risulta tra i sindaci di Olginate che richiedono a S. Carlo la separazione della chiesa di Olginate da quella di Garlate e l'erezione a parrocchia della cappella curata di S. Margherita. Apparteneva anche alla confraternita del SS. Sacramento eretta nel monastero di S. Maria di Vico dei frati dell'ordine di S. Ambrogio di Milano, a un miglio dal paese di Olginate.

Gio. Battista aveva una figlia, Lucia, per la quale Paolo Montorfano, compagno del Miani, dispose(5) un legato di 40 lire nel suo testamento. Aveva anche un figlio Pietro, padre di Costantino, che aveva testimoniato il 1° ottobre 1612 nel processo ordinario di Somasca per la beatificazione del nostro santo, all'età di circa ottant'anni.

Pietro era pescatore, con beni del valore di 3.000 lire milanesi. Si era confessato a Pasqua nella chiesa di S. Stefano di Garlate con il permesso del parroco, e si era comunicato, invece, nella sua parrocchia di S. Agnese di Olginate.

La sua testimonianza, forse per l'età avanzata, è poverissima. Ricorda solo che il Miani aveva fondato "la scola di Somasca", che era tenuto come santo, che congregava "li figliuoli poveri", li ammaestrava e li curava, che aveva consumato "al servito de Dio tutto il suo patrimonio dietro a detti poveri orfanelli", e ribadisce:

"fondò il monasterio de Somasca et gli dicevano li poveri di Somasca, et gli dava da vivere et andava a torno a cercare per amor di dio per levar detti figliuoli".

Sconcerta, però, l'affermazione di non avere mai sentito dire che "detto Hieronimo habbia fatto miracolo alcuno, o vero alcuna gratia".(6)

Fu invece testimone di un altro miracolo, operato dal Miani mentre era alla Rocchetta, il fratello religioso Battista da Romano, "uno dei putti presi per educatione dall'istesso padre Gieronimo", descritto come piccolo di statura, grosso di vita, di buona vita e costumi, caro a S. Carlo, morto alla Misericordia di Brescia. Aveva raccolto la sua testimonianza il converso somasco Bernardino Aquila, che ne fa una vivace descrizione al processo di Genova.

"Trovandosi una volta esso padre Gieronimo con la sua compagnia, che in tutto erano circa sessanta persone tra huomini e putti ch'erano sotto il suo governo, in un luogo detto la valletta, presso Sommasca, ritirati in una casetta fabricata ad uso de detti poveri, et sendosi messo un tempo cattivo, che neva d'inverno, non havendo in quel luogo altro che tre piani di mistura, et non potendo haver soccorso per la gran neve ch'era sopra la terra, esso padre Gieronimo prese detti tre pani et li t agliò in fette et li mise in un panero. Et havendolo coperto poi con un panno bianco, egli con tutti i compagni e putti

si mise in oratione, benedicendo quel pane. Et poi chiamò quei putti più piccolini, et così di mano in mano, dicendoli che si pigliassero del pane quanto volevano et così ogn'uno se ne pigliò et mangiarono a bastanza. Il che durò per tre giorni continui, che non ebbero altro aiuto nè sussidio alcuno, se non quei tre pani che furon spezzati nel modo che ho detto sopra. Et dicevano che la neve era tanto grossa che non fu ordine che potessero haver aiuto di fuori per detti tre giorni, alla fine de quali furon soccorsi, sendo stata spalata la neve; et che si trovò che fu più l'avanzo di quel pane in quantità di quello ch'era prima che fosse tagliato in fette".(7)

Al miracolo era presente anche il ventenne Martino Martellino, che fu il penultimo ad essere servito dal Miani. Egli decise di conservare un pezzetto di quel pane, convinto che come era riuscito a saziare tutte quelle persone, avrebbe potuto essere efficace anche per altre necessità.

Rimase tra i servi dei poveri fino al 1542, quindi lasciò la compagnia, divenne sacerdote ed esercitò il ministero pastorale in Garda di Valcamonica, poi a Bienno, a Ponte di Legno e infine ancora a Garda. Tra l'altro, si dedicò ad istruire i fanciulli di quei paesi di montagna istituendo una accademia e insegnando la dottrina cristiana.

Aveva fama di guarire gli infermi dando loro da bere dell'acqua contenente qualche briciola del pane miracoloso conservato in un bossolo di legno. Era grosso come una castagna e, con il passare del tempo, si era sempre mantenuto fresco, come se fosse stato appena cotto.(8)

Il miracolo era raffigurato sopra la porta che conduceva alla sepoltura del santo, una cappella alla sinistra dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Somasca:



Le due iscrizioni presso la fonte prodigiosa.

"Quadro esprime il beato che alza una mano e gli occhi al cielo e nell'altra tiene in un gremiale tre piccoli pani; padri somaschi alla mensa con mani giunte; orfani a canto del Beato con vari altri Somaschi in atto di ammirazione della miracolosa moltiplicazione del pane".(9)

Non resta traccia del quadro. Oggi, nella torre della rocca, il miracolo è rappresentato con statue in cemento portland dello scultore Eugenio Goglio di Piazza Brembana, lavoro inaugurato dal p. Giuseppe Pizzotti il 16 novembre 1902.

UN TESTAMENTO PERMETTE L'ACQUISTO DELLA VALLETTA

L'acquisto della Valletta fu possibile per un lascito disposto nel testamento di Andrea Campana di Vercurago, rogato dal notaio Giacomo Farcheris il 26 giugno 1628.

Andrea, dopo aver raccomandato l'anima a Dio e a tutta la curia celeste, annulla il precedente testamento rogato dal notaio Giuseppe Cola, nomina eredi universali le figlie Felicita, sposata a Gio. Antonio Ghislanzoni di Barco e Caterina, ancora nubile. A Caterina lega 30 scudi, oltre i beni mobili che costituiranno la sua dote. Nomina usufruttuaria la moglie Domocilla che risiede in casa di Caterina.

Dispone legati al cugino Rocco Campana (200 lire), al figlio naturale Gio. Pietro (100 scudi), a Caterina figlia di Rocco Campana (200 lire) e, infine, ordina che immediatamente dopo la sua morte siano devoluti al padre Giovanni Calta, preposito di S. Bartolomeo di Somasca, suo confessore e padre spirituale, 250 lire in due rate di 100 e 150 lire.

Ordina di investire 350 lire in una proprietà, dai cui redditi annuali si possa acquistare la maggiore quantità di olio per l'il-



luminazione di una lampada all'altare della Madonna nella chiesa dei SS. Gervaso e Protaso di Vercurago.

Lega alla fabbrica del sacello, chiamato della Valletta, "ad honorem Beati Hieronimy Aemiliani", 50 lire.

Ordina che, oltre ai funerali, si celebrino tre uffici dei morti con l'intervento di almeno dodici sacerdoti per ogni ufficio e che i sacerdoti celebrino una messa nel giorno dell'ufficio, o quanto prima.

Nomina esecutore testamentario il conte Guido Benaglia.

Il Campana morì poco dopo.

Il 28 ottobre di quell'anno, nello studio del notaio Giacomo Facheris di Calolzio, Gio. Maria Limonta di Vercurago, a nome anche di suo fratello Francesco, vende al notaio un terreno ronchivo, a viti e boschivo, sito nel comune di Vercurago dove si dice il Ronchetto, di circa tre pertiche, che lo riceve a nome e beneficio del venerabile sacello o cappella del Beato Girolamo Emiliani, chiamato la Valletta.

La somma pattuita, 250 lire, viene versata al Limonta dal notaio che l'aveva ricevuta il mattino stesso dal padre Calta, che a sua volta l'aveva avuta da Simone Rota di Calolzio, per incarico degli eredi del Campana.

Il Limonta continuerà a mantenere il possesso delle tre pertiche per altri sette anni, versando un affitto di 15 lire l'anno al preposito del collegio di S. Bartolomeo di Somasca.(10)



L'ingresso alla fonte e la fonte stessa.

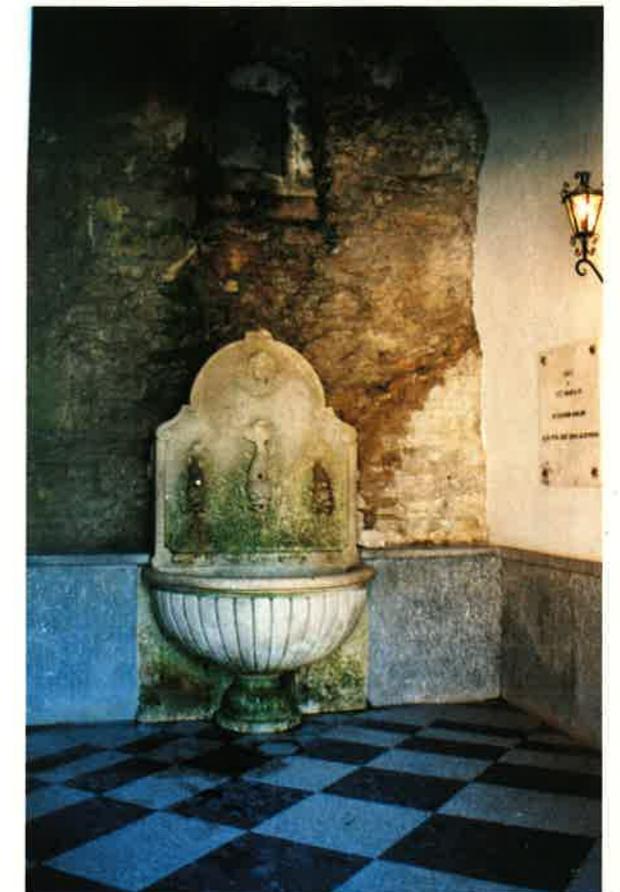
Da allora la Valletta non fu più abbandonata dai padri; fu portata a compimento la cappella che custodiva il giaciglio di pietra del santo penitente e, a metà del '600, fu costruita una stanza "di un romito", quale richiamo alla vita ascetica del Miani.

Non mancò una nota d'arte. Il pittore Scipione Semino, genovese, dipinse la figura del santo al ponte della Gallavesa, alla Rocca e fuori la porta del convento.

P.G. Bonacina

Note

- (1) Arch. Parrocchiale Olginate, P-AT/I cart. 3, n° 1435.
- (2) *Ibidem*.
- (3) Arch. parr. Olginate, *Visite Pastorali*.
- (4) *Ibidem*.
- (5) Arch. Stato Como, *fondo Misericordia*, cart. Testamenti.
- (6) *Acta et processus...* Processo di Somasca, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 9, pp. 24-27.
- (7) *Acta et processus...* processo di Genova, pp. 21-22
- (8) *Acta et processus...* processo di Cemmo, pp. 56-63
- (9) Arch. Somasca, *Elevatio sacri corporis...* cit.
- (10) Arch. Stato Bergamo, *Notarile*, Giacomo Facheris, cart. 7480, 16 giugno e 28 ottobre 1628.



L'ESERCIZIO DELLA PENITENZA IN FORMA COMUNITARIA

La Chiesa, pur lasciando alla responsabilità di ciascun cristiano il dovere della penitenza, ha anche proposto tempi e giorni in cui tutta la comunità ecclesiale manifestasse coralmemente l'esigenza di una mortificazione anche fisica.

Per questo giova richiamare alcune disposizioni normative che, già presenti nel Codice di Diritto Canonico, sono state ribadite nel recente documento della Conferenza Episcopale Italiana:

1 la legge del digiuno obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera;

2 la legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi;

3 il digiuno e l'astinenza devono essere osservati:

* il mercoledì delle ceneri (per il rito romano)

* il primo venerdì di Quaresima (per il rito ambrosiano)

* il Venerdì Santo o della Passione. Sarebbe opportuno prolungarli anche per il Sabato fino alla Veglia Pasquale;

4 L'astinenza deve essere osservata in tutti e singoli i Venerdì di Quaresima (a meno che non ricorrano in alcuni di questi delle solennità liturgiche);

5 in tutti gli altri venerdì dell'anno va osservata l'astinenza o sostituita con qualche opera di penitenza, di preghiera, di carità;

6 alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato;

7 alla legge dell'astinenza sono tenuti tutti coloro che hanno compiuto il 14° anno d'età;

8 Può essere di grande utilità proporre il digiuno o l'a-



Olio su tela di Giambattista Pittoni (vicentino 1687-1767)
Brescia, villa Lecchi a Mortirone. Con S. Girolamo
Emiliani penitente è raffigurato S. Galliano Lecchi.

stinenza, unitamente a momenti di preghiera e a forme di carità:

* alla vigilia di eventi significativi per la Comunità ecclesiale (p.e. confermazione, festa patronale ecc.)

* nei pellegrinaggi, nella vigilia di feste dei santi;

* in particolari circostanze civili ed ecclesiali, nelle quali si fa più urgente il ricorso a Dio e impellente l'aiuto fraterno (catastrofi, carestie, guerre, disordini sociali, crimini contro le persone...)

Ma al di là di questi doverosi momenti forti penitenziali, è bene che il cristiano sappia attuare un discernimento lucido di fronte a quelle realtà che maggiormente manifestano la dimensione del superfluo o addirittura dell'ingiustizia.

Ricordiamo a titolo di esempio alcuni comportamenti:

- il consumo alimentare senza una giusta regola con intollerabile spreco di risorse;

- l'uso eccessivo di bevande alcoliche e di fumo;

- la ricerca incessante di cose superflue, accettando acriticamente ogni moda e sollecitazione della pubblicità commerciale;

- la ricerca smodata di forme di divertimento che non servono al necessario recupero psicologico e fisico;

- l'occupazione frenetica che non lascia spazio al silenzio, alla riflessione e alla preghiera;

- il ricorso esagerato alla televisione e agli altri mezzi di comunicazione sociale che possono creare dipendenza, ostacolare la riflessione personale e impedire il dialogo in famiglia.

La comunità cristiana non dovrà mai perdere la viva coscienza di essere destinataria di una particolare grazia e insieme protagonista di una conseguente responsabilità anche nell'ambito della penitenza.

P.A.D.M.

S. GIROLAMO EBBE IL “DIRETTORE SPIRITUALE”

“S. Gerolamo sovente visitava chiese, ascoltava predicazioni, partecipava a messe. L'ascolto della Parola di Dio lo portò a riflettere sulla sua ingratitude... Spesso piangeva, spesso si poneva ai piedi del Crocifisso... Cercava la compagnia di quanti potevano aiutarlo col consiglio, l'esempio, la preghiera: molte furono le persone che il Signore gli mise accanto per la cura della sua anima. Tra queste, un venerato padre canonico regolare veneziano, rinomato per cultura e bontà...”

Lasciando da parte i problemi storici relativi alla possibile identificazione del “venerato padre canonico regolare veneziano” una realtà balza evidente dal testo dell'anonimo biografo: S. Girolamo, per il complesso itinerario della sua trasformazione interiore, si scelse un “direttore spirituale”.

Direttore spirituale: un termine che dopo essere stato in auge per molti secoli, suscita oggi in più di qualcuno delle perplessità non solo sulla sua necessità, ma soprattutto per i pericoli di “dipendenza” che sem-

brano celarsi dietro al rapporto fra “direttore” e “diretto”. Certamente l'attuale contesto sociale è particolarmente attento all'esigenza di salvaguardare quel valore così importante che è la libertà. Questa esigenza assume maggiore spessore quando viene ad essere intaccata la coscienza dell'uomo, giustamente definita dal Concilio Vaticano II° come “il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio” (G.S. 16). E sempre il Concilio, ribadendo il rapporto che deve intercorrere fra religione e libertà, afferma solennemente: “Non si deve costringerlo (l'uomo) ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso. Infatti l'esercizio della religione, per sua stessa natura, consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l'essere umano si dirige immediatamente verso Dio...” (D.H.3).

Tali affermazioni conciliari, se da un lato sottolineano la necessaria libertà dell'uomo soprattutto nell'ambito religioso e del-

la coscienza, tuttavia nulla tolgono al desiderio che spesso l'uomo avverte di essere "accompagnato" nel suo cammino spirituale di adesione a Cristo. In effetti, come risulta difficile un progresso umano e intellettuale della persona umana senza l'ausilio di "guide" (p.e. i genitori, gli insegnanti, gli educatori ecc.), così l'azione dello Spirito Santo che plasma gradualmente l'uomo sull'immagine di Cristo (e questa è la vera maturazione spirituale) trova nella mediazione della direzione spirituale (da ora innanzi si userà l'abbreviazione: d.s.) una via privilegiata.

Certamente rimane il problema di determinare in modo adeguatamente preciso compiti e limiti di tale mediazione, ricercandone una definizione che rispetti, da un lato la libertà di coscienza e religiosa dell'uomo, e dall'altra l'oggettività di quel traguardo e delle mete intermedie che caratterizzano la crescita spirituale.

Nel nostro tempo si è ormai quasi concordi nel descrivere la d.s. come un'attività profondamente ecclesiale, che dà sostegno e sviluppo alla fede e all'amore dei credenti aiutandoli nel cammino della conformità a Cristo, rendendoli aperti e disponibili all'opera dello Spirito Santo in tutte le espressioni della vita.

È evidente che questa descrizione della d.s. esige una chiarificazione sul significato del termine "fede" e sul tipo di "aiuto" che la d.s. deve offrire. La spiritualità cristiana contemporanea indica con il termine "fede" non tanto l'apprendimento di alcune verità dogmatiche (proprio della catechesi), ma l'esperienza di incontro con l'autore stesso della fede: Gesù, Figlio di Dio e fratello dell'uomo. Incontro che permette il radicale abbandono della propria vita e delle proprie scelte nella sua Persona. In tale senso la fede è percepita come frutto della risposta al dono di Dio e manifestazione della volontà positiva dell'uomo.

Ciò premesso, la d.s. non può più presentarsi con i caratteri della manipolazione o del "ricatto affettivo", ma anzi deve preparare il "diretto" ad essere capace di assumere personalmente la responsabilità e

la direzione della propria vita. In altri termini la d.s., tramite il mezzo della comunicazione interpersonale, ha come fine quello di contribuire e facilitare la nascita dell'uomo "nuovo in Cristo", fino a raggiungere la statura di un uomo maturo "nella misicura in cui conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef. 4, 13).

Gregorio di Nissa affermava giustamente che la perfezione della natura umana consiste nell'essere disposti a voler sempre aumentare la nostra partecipazione al Bene. Ma l'uomo contemporaneo che si reputa così "adulto" grazie alla massa continua di informazioni e conoscenze che gli sono poste innanzi, ha ancora bisogno dell'aiuto della d.s.? Senz'altro sì, sia perché non è assolutamente detto che avere maggiori conoscenze significhi necessariamente essere più maturi, sia perché l'uomo contemporaneo avverte maggiormente che nel passato quella divisione interiore di cui parla S. Paolo e che il Concilio Vaticano II ha così evidenziato: "In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore" (G.S.10).

Limite e autotrascendenza costituiscono la duplice polarità di cui l'uomo soprattutto oggi fa esperienza. Ora, tale squilibrio viene superato nel momento in cui la persona accetta un serio confronto con un'altra persona che, ponendosi "sopra le parti" riesce a facilitare la graduale riconquista di una nuova armonia interiore.

Ma quale servizio specifico offre la d.s.? La d.s. tende a formare quel cristiano maturo, conforme a Cristo, che possa dire con S. Paolo: "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal. 2, 20).

Certamente la maturazione umano-cristiana comporta cambi profondi e radicali. Impegna in una conversione del cuore che richiede insieme gradualità e fermezza (dice l'Anonimo a proposito di S. Gi-

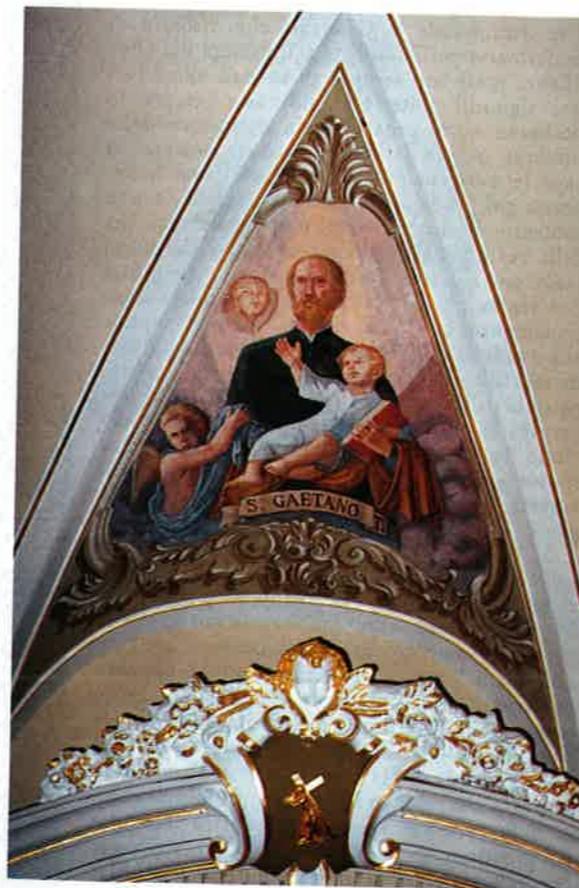
rolamo: "... incominciò con moderati digiuni a vincere la gola, principio di ogni vizio, vegliava la notte... leggeva, pregava, lavorava... si umiliava). In tale processo certamente la d.s. ha una importanza estrema nello aiutare ad individuare una "strategia" per il progresso spirituale, facendo attuare i passi giusti al momento giusto, in una risposta sempre più vera ai molteplici appelli della grazia di Dio.

Ma ancora la d.s. deve svolgere il compito di facilitare al credente la lettura della propria storia in un'ottica di fede. Giova infatti ricordare che il nostro Dio si è manifestato e continua a manifestarsi nella storia dell'uomo, sia quando questa si dipana in senso positivo, sia quando, perdendo di vista il progetto di Dio, si sviluppa in percorsi accidentati e contorti.

Ma soprattutto la d.s. facilita nel cristiano l'apertura verso quei valori che, pur essendo presenti nell'interiorità dell'uomo stesso, tuttavia restano nascosti o paralizzati dall'egoismo narcisistico che dimora nel nostro "io bambino".

Certamente tanti sarebbero i problemi connessi con la d.s. che meriterebbero specifica trattazione... In questo articolo mi sono però proposto di offrire solo una sollecitazione. Come sarebbe bello se i devoti del nostro S. Girolamo facessero tesoro della sua esperienza, riercando pure loro un sacerdote con cui iniziare un cammino spirituale veramente maturante ed arricchente.

P.A.D.M.



Sopra: S. Gaetano Thiene Somasca, Basilica.

A lato: Paolo IV Carafa. Entrambi furono "direttori spirituali" di S. Girolamo.

ORAZIONI A S. GIROLAMO MIANI

PADRE DEGLI ORFANI E FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA.



1. Ammirabile S. Girolamo che, visitato da Maria nella vostra carcere e da Lei restituito in libertà col rompere i vostri ceppi e rendervi invisibile agli occhi de' nemici, vi pentiste subito dei vostri falli e, rese le grazie a Maria nel tempio di Trevigi, vi applicaste con tutto il fervore all'esercizio delle cristiane virtù, impetrate a noi tutti la grazia che mettendo in Maria ogni nostra fiducia, imprendiamo una volta con costante mutazione di costumi a riparare i disordini della nostra vita passata e a camminare fedeli nella strada dei divini comandamenti. *Pater. Ave. Gloria.*

2. Ammirabile S. Girolamo che non contento di impiegare tutte le vostre ricchezze, tutta la vostra eredità e perfino le suppellettili di vostra casa nel soccorso dei poveri e degli infermi, rinunciaste ancora ogni dignità ed ogni gloria, travagliando da infermiere negli spedali, recando sulle vostre spalle gli appestati cadaveri al sepolero e limosinando di porta in porta per sovvenire una turba immensa di orfani che radunaste da tutte le parti onde servir loro di padre, ottenete a noi tutti la grazia di rinunziar volentieri a tutti gli onori, a tutti gli agi per sovvenire nel miglior modo possibile i bisognosi nostri fratelli. *P. A. G.*

3. Ammirabile S. Girolamo che divorato dallo zelo della gloria di Dio, or masticaste il fango più stomacoso per correggere due scelerati che ne bestemmiavano il santo nome, or travagliaste gli interi giorni tra i contadini per istruirli nei dogmi e nei precetti di nostra santissima Religione, ora affrontaste ogni sorta di scherni e di fatiche per ridurre sul buon sentiero le femmine traviate, impetrate a noi tutti la grazia di zelar sempre l'onore del nostro Dio, quindi di fuggire sollecitamente la compagnia dei cattivi e procurarne la conversione colla santità dei nostri esempj quando

non ci sia dato di ottenerla colla saggezza dei nostri discorsi. *P. A. G.*

4. Ammirabile S. Girolamo che, risoluto di conformarvi perfettamente agli esempj del Crocifisso, preferiste sempre gli spedali alle offertev signorili abitazioni, rifiutaste sempre le ricchezze a voi presentate in compenso delle continue vostre fatiche, tolleraste sempre in pace le persecuzioni e le calunnie, anzi beneficaste coi prodigii i vostri stessi nemici, e non contento di tutto questo, non usaste mai che della veste più abietta per ricoprivi, del nudo sasso per riposare e di una angustissima grotta per vostra abitazione, facendo succedere continuamente le viglie ai digiuni, le discipline alle meditazioni, ottenete a noi tutti la grazia di mortificare costantemente le ribelli nostre passioni, di soffrir sempre con pazienza le avversità, le persecuzioni, le malattie, onde portando la mortificazione di Cristo nel nostro spirito e nelle nostre membra, possiamo assicurarci dopo la morte la partecipazione alla gloria del sempiterno suo regno. *P. A. G.*

5. Ammirabile S. Girolamo che, favorito dal cielo del dono dei miracoli, ora apriste, nei magigni fonti perenni, or riempiste di vino le botti venute al fiore, or faceste maturare le uve in primavera, ora moltiplicaste i pani, or cambiaste l'acqua in vino per sostentamento dei vostri orfani, ora con un segno di croce metteste in fuga due lupi che minacciavano la loro vita e liberaste la loro casa dai demonj che ne turbavano la quiete, ottenete a noi tutti la grazia che, menando sempre una vita di pietà e di fervore con Dio, di giustizia e di carità col prossimo, di temperanza e di mortificazione con noi stessi, diventiamo ogni giorno più degni dell'assistenza divina e delle più elette benedizioni. *P. A. G.*

TIP. LAMPERTI.

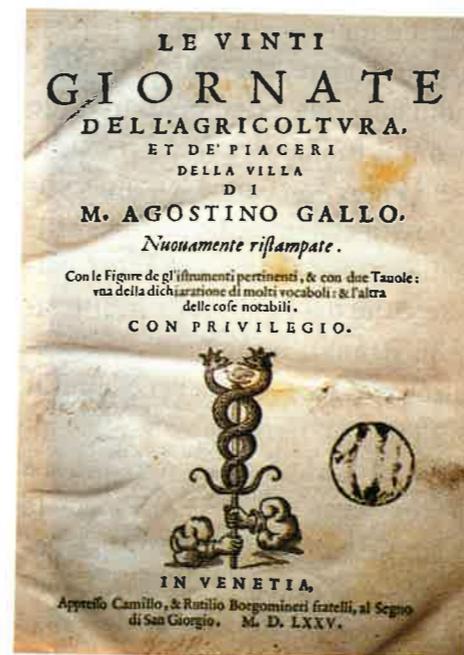
SULLE ORME DI S. GIROLAMO AGOSTINO GALLO

Agostino Gallo da Brescia, uomo nobile per lo splendore e la preparazione letteraria, rifiutando le comodità dell'esistenza umana, scegliendo l'esigente povertà di Cristo e l'impegno di una vita sacrificata, si affidò totalmente al nostro venerabile Girolamo per essere formato dal suo insegnamento.

Accolto nella sua famiglia si dedicò alla preghiera, alla penitenza ed alla mortificazione del corpo e della volontà, finchè, carico di meriti e di anni, lasciò ai posteri una sicura testimonianza di santità.

Publicò in lingua volgare molti studi sull'agricoltura col titolo: "Le vinti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa", Venezia 1572.

A lui accenna il padre Agostino Tortora alla pagina 161 del libro terzo della sua "De vita Hieronymi Aemiliani" con queste parole: "Augustinus Gallus, cuius de agricultura monumenta vulgari sermone conscripta leguntur". Ne parla pure il padre Costantino de' Rossi nella sua vita del fondatore alla pagina 119 dell'edizione milanese del 1630.



Prima e seconda edizione de "Le vinti giornate".



Illustrazioni nelle due edizioni.



SCHEGGE PER LA STORIA DI S. GIROLAMO

Il padre somasco Antonio Manzini intrattenne, nel lontano 1612, una corrispondenza epistolare con il cardinale Roberto Bellarmino che ora la Chiesa venera santo e dottore. Il contenuto della corrispondenza riguardava la possibilità di esporre alla pubblica venerazione nelle chiese l'immagine dei venerabili Girolamo Emiliani e Angiolmarco Gambarana. Ecco la testuale risposta del Bellarmino.

Molto Rev. Padre,

Rimando a V.P. quello scritto che lei mi mandò con l'altra sua delli 20 di Gennaro, et perche mi ha dato notitia con quest'altra sua delli 15 di Febraro del caso in particolare, gli dirò più chiaramente il mio parere.

Se quelli due venerabili Padri, un fondatore, et l'altro primo professo et primo Generale della loro Congregatione, siano celebri per miracoli, et in opinione di santi, io non haverei per inconveniente, che le loro immagini si vedessero in chiesa, ma non sopra l'altare, come in Roma se ne veggono assai. Ma laudarei che ciò si facesse con licenza dell'ordinario et in questo proposito gli posso dire, che la nostra compagnia non ha cominciato da se stessa a mettere l'imagini de nostri beati in chiesa. Il primo che messe l'immagine del B. Ignatio nostro fondatore in chiesa, sopra la sua sepoltura, fu il Sig. Card. Baronio di buona memoria et questo lo fece motu proprio, non a petitione de Padri, et disse, date la colpa à me.

Di poi l'imagini del B. Luigi et B. Stanislao furono messe sopra la loro sepoltura con licenza del Papa, et con la medesima licenza si fa ogn'anno nell'anniversario loro publica festa. Il B. Xaviere fu sempre stimato santo, ed è chiaro per molti miracoli, et ci sono li processi preparati per la canoni-

zatione, et la S.a memoria di Papa Clemente VIII si lasiò intendere, che volentieri l'havrebbe canonizzato, ma la compagnia vole mandare avanti il fondatore. sì che per tutte queste cause li Padri non hanno havuto scrupolo da mettere la sua imagine in chiesa incontro a quella del fondatore, la quale è stata vista molte volte dal Papa: et da molti anni si vende in Roma l'immagine del B. Xaviere con titolo di Beato, ne mai si è contradetto. Et ultimamente l'anno passato fu supplicato dal concilio provinciale dell'Indie a Nostro Signore con grand'istanza per la sua canonizatione, riferendo tutti quei Vescovi, che è tenuto nell'India da tutti per Santo, et per Apostolo dell'Indie. Abbiamo l'imagini di un gran numero di Martiri della compagnia, ma si tengono tutte fuori della chiesa nelle sale, o camere della casa, per non esser chiari per miracoli, ne eserci licenza de superiori di esporle, la qual licenza non si è domandata.

Quando quelli due Padri loro non fussero chiari per miracoli, io non gli daria consiglio di tenere le loro imagini in chiesa, eccetto sopra de sepolchri loro, come si tengono molte imagini di huomini illustri per memoria, senza lumi, o altro segno di religiosa veneratione.

Questo mi occorre dire a V.R. con rimettermi à miglior giudizio. et alle sue orationi mi raccomando.

Di Roma li 22 di Febbraio 1612.

D.V.R.

come fratello

IL CARD. Bellarmino



Il cardinal Bellarmino



Il ven. Angiolmarco Gambarana

È di Fausta Schiavi questa lirica che coglie l'allontanarsi inquieto e triste di due uomini da Gerusalemme, discepoli che pure erano testimoni e depositari di una grande speranza: il Figlio di Dio fatto figlio dell'uomo per morire, risorgere e donarsi nel pane spezzato.

Fausta Schiavi vive a Somasca, con noi all'ombra del santuario di S. Girolamo, sotto la sua protezione, ma soprattutto nel fascino coinvolgente del suo vivere evangelico. La poesia che riportiamo è posta a conclusione di una bella edizione di liriche dal titolo "Nome di donna".

VERSO EMMAUS

Nel biancore di sasso della strada,
nell'ardore di fuoco del meriggio
andavano al passo conversando
i due compagni.
Lungo nastro d'azzurro sul palmeto,
solo un pugno d'olive la bisaccia,
polvere sui panni e sui calzari...
– Sia pace a voi! – Fu il fiato di una voce,
mistero d'ignoto viandante
insieme a loro...
Pavidi vanno e inquieti
per l'antico sentiero,
testimoni d'eventi...
Ma poi, quando fu l'ora
e un tramonto sanguigno inondò il cielo
sedettero insieme attorno al desco
per consumare la cena...
Egli, volto lo sguardo azzurro
verso l'alto,
assorto spezzò il pane e disse:
– Eccomi a voi! –



Bozzetto per "Cena di Emmaus" di Mario Bogani.

Una vetrata di Alberto Ceppi

La Madonna degli orfani e S. Girolamo: l'opera è nella cappella delle suore missionarie figlie di S. Girolamo presso Bagno di Gavorrano.



I QUADRI DELLA MOSTRA

S. Girolamo Emiliani penitente e in preghiera inginocchiato alla croce. Sono affreschi esistenti in Somasca casa madre, dipinti da Francesco Mugrieri nel 1657; sono quanto rimane di una più vasta serie che narrava la vita di S. Girolamo. Ecco quanto è scritto sul libro degli Atti di Casa madre.

Essendo venuto a Somasca il MR.P.D. Girolamo Rossi Romano Padre di non ordinaria bontà, quale altre volte fu maestro de Novizi in questo nostro Collegio, et hora è Visitatore della religione nella provincia di Roma, vide che le pitture da lui fatte fare della vita del V.P. nostro Fondatore Girolamo Miani, erano state fatte depennare dal P.D. Agostino Antonelli già Preposito di questo Collegio, li venne in pensiero di farle rinnovare e ne parlò con il P.D. Girolamo Benaglio Preposito Successore del sud.to P. Antonelli e così rimasero d'accordo di rinovarle onde raccolta qualche somma di denaro dalla carità di diversi Padri della religione, la mandò al sud.to P. Benaglio quale ritrovato il sg. Francesco Mugrieri Pittore detto il Pe-

ruggino le fece principiare addì 9 Aprile 1657 et al di 13 Ottobre dell'istesso anno li fu data l'ultima mano, con promessa di ritornar poi a ritoccarle dopo qualche tempo.

La spesa fu tra il salario e le spese di cibarie al Pittore di lire Sei cento ottanta sei, soldi sedici, compresi però le spese ancora del Beato alla Rocca, alla Porta, al ponte della Gallavesa e del Chiostro di sopra, tutte fatte depennare dal sud.to P. Antonelli, quali pitture furono fatte a mano dello Scipione Semini Genovese: comprese ancora altre spese di mastro da muro, calcina, per intonacare dette pitture nel Chiostro a basso, quanto nelli sopradetti luoghi della rocca £ in tutto - 686:16.



Condi venuto a Somasca il MR.P.D. Girolamo Rossi Romano Padre di non ordinaria bontà, quale altre volte fu maestro de Novizi in questo nostro Collegio, et hora è Visitatore della religione nella Provincia di Roma, vide che le pitture da lui fatte fare della vita del V.P. nostro Fondatore Girolamo Miani, erano state fatte depennare dal P.D. Agostino Antonelli già Preposito di questo Collegio, li venne in pensiero di farle rinnovare e ne parlò con il P.D. Girolamo Benaglio Preposito Successore del sud.to P. Antonelli e così rimasero d'accordo di rinovarle onde raccolta qualche somma di denaro dalla carità di diversi Padri della religione, la mandò al sud.to P. Benaglio quale ritrovato il sg. Francesco Mugrieri Pittore detto il Peruggino le fece principiare addì 9 Aprile 1657 et al di 13 Ottobre dell'istesso anno li fu data l'ultima mano, con promessa di ritornar poi a ritoccarle dopo qualche tempo. La spesa fu tra il salario e le spese di cibarie al Pittore di lire Sei cento ottanta sei, soldi sedici, compresi però le spese ancora del Beato alla Rocca, alla Porta, al ponte della Gallavesa e del Chiostro di sopra, tutte fatte depennare dal sud.to P. Antonelli, quali pitture furono fatte a mano dello Scipione Semini Genovese: comprese ancora altre spese di mastro da muro, calcina, per intonacare dette pitture nel Chiostro a basso, quanto nelli sopradetti luoghi della rocca £ in tutto - 686:16.

CELEBRAZIONI IN SANTUARIO



P. Bruno Bianconi celebra il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale



14 Maggio 1995 Prima Comunione



*21 maggio 1995
Santa Cresima impartita da
Mons. Ovidio Lari*

Essere “servi dei poveri” è un dono di Dio.

La rubrica “Mattutino” che Gianfranco Ravasi, noto biblista pubblica in prima pagina del quotidiano “Avvenire”, ha avuto un riferimento al nostro S. Girolamo nella riflessione di venerdì 19 maggio 1995. Don Ravasi, colpito dalle forti espressioni del santo che richiama i suoi seguaci al servizio di Cristo nei fratelli poveri, legge in esse il dato cristiano fondamentale della carità. Ecco il testo della riflessione.

Non sanno che si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? Come allora vogliono fare ciò senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza cercare la salvezza dei peccatori, senza mortificazione, senza fuggire il denaro e i desideri disonesti, senza obbedienza...?

Uno dei ricordi più dolci della mia infanzia e adolescenza è quello del pellegrinaggio a Somasca, al santuario di S. Girolamo Emiliani, non molto lontano dal mio paese d'origine, un tempio collocato sullo sfondo del paesaggio manzoniano, nei pressi di Lecco. Qui nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537 era morto il fondatore dei Somaschi. Ed è proprio da uno di loro, p. Luigi Carozzi, che tempo fa mi è giunta una breve biografia di questo santo, un patrizio veneziano che, dopo un'esperienza politico-militare piuttosto drammatica, sotto la guida di un altro santo, Gaetano Thiene, si dedicò all'educazione cristiana dei ragazzi abbandonati, costituendo per loro le prime scuole professionali.

Abbiamo letto le pagine di questo volumetto (*San Girolamo Emiliani* di Carlo Pellegrini), edito proprio a Somasca, avendo nella mente quei luoghi, posti nei pressi della rocca ove sorgeva – secondo la tradizione popolare – il castello dell'Innominato manzoniano. E giunti alla fine abbiamo trovato le parole sopra citate. Esse sono tratte da una lettera scritta dal santo un mese prima della sua morte ad alcuni collaboratori di Bergamo che non si comportavano degnamente nel loro impegno caritativo.

Sono parole semplici ma intense che rispecchiano un dato cristiano fondamentale: essere «servi dei poveri» è un dono, una vocazione delicata e grandiosa, che non può essere compiuta senza amore, umiltà e consacrazione totale di sé. È questa la differenza capitale tra la pura e semplice filantropia e la vera carità. È la stessa differenza che intercorre tra la donazione amorosa e l'elemosina. S. Girolamo, sulla scia di Cristo venuto per servire e non per essere servito, ci ricorda questa lezione: «Seminare e piantare la carità nei cuori...».

Pellegrini al Santuario



*40° anniversario di matrimonio
dei genitori di P. Augusto
Bussi Roncalini*

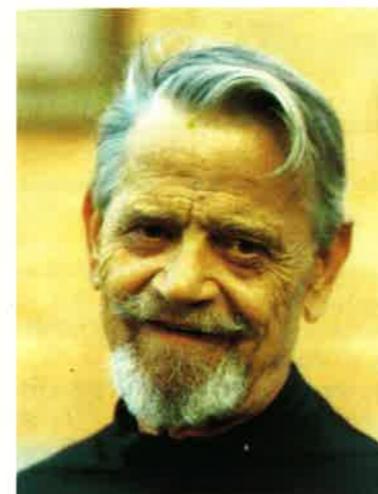


*Classe della Scuola Media dei
Padri Somaschi di Corbetta*



*Classi dell'ITC del collegio
Gallio di Como*

I NOSTRI DEFUNTI



P. Giovanni Rinaldi
Trinità 26.9.1906 † Genova 6.6. 1994

Il 6 giugno 1994, a quasi 88 anni di età, il Signore lo ha chiamato alla Gerusalemme del cielo. Oh certo gli saranno venuti incontro i sapienti dell'Antico Testamento, Abramo, Mosè, Geremia, Isaia, Ezechiele e Daniele e tutti i profeti minori che egli amò, studiò, fece conoscere e gustare a generazioni di studenti e di lettori della Bibbia. Con loro egli canta ora i canti di Adonai nella liturgia del cielo. Per P. Rinaldi leggere la Bibbia e pregare con essa era un processo conoscitivo, un ricomporre in unità e profondità ciò che la parola di Dio ha frantumato in tante raffigurazioni, in tanti sentimenti, in tanti messaggi. Ora in Dio egli placa tutta la sua tensione conoscitiva, la brama di raggiungere, apprendere, afferrare con l'intelletto e con l'amore la realtà profonda dell'Essere.



P. Santino Galfetti
Morbio Inferiore - 1.11.1901 † Mendrisio 5.6.1995

Aveva iniziato con i giovani del collegio Soave di Bellinzona, chiudeva con gli anziani presso la casa di riposo La Quiete di Mendrisio, quasi ripercorrendo l'intera stagione del vivere. Una stagione per lui lunga di tempo e preziosa di bene, sempre nella discrezione e nella generosità. Profuse le sue doti di mente e di cuore soprattutto nel ministero della confessione al quale si dedicava con generosità. Servo buono e fedele, sentiva profondamente l'esigenza di portare alla Chiesa nuove vocazioni sacerdotali e religiose e per ottenerle, alla fervida preghiera unì l'azione intensa e feconda durante gli anni del suo servizio al Santuario di S. Girolamo.



Suor Maria Letizia Bonacina
Somasca 26.8.1919 † S. Margherita Ligure 26.5.1995

P. BERNARDO VANOSSI



Rettore al Soave di Bellinzona



Rettore al Gallio di Como

Il P. Bernardo Vanossi ha chiuso gli occhi alla luce terrena il 25 marzo 1995; ha visto la gloria del suo Signore, nel quale ha limpidamente creduto e amorevolmente sperato, nel giorno che la liturgia dedica alla celebrazione del mistero dell'Incarnazione: è nato al cielo nel giorno in cui il Figlio di Dio nasce alla terra. Il fatto può essere inteso anche solo quale occasionale coincidenza; ma per chi vive la fede e pertanto attualizza nella realtà liturgica il mistero di Cristo, il fatto non può essere ridotto a pura casualità: è il segno di un pensiero provvidenziale del Signore che trascorre tutta l'esistenza terrena di padre Bernardo.

Egli nacque in Carugo, terra amena di Brianza, terra di gente buona, laboriosa e cristiana, il 7 marzo 1912.

A soli quattro anni, in un tempo già amaro e crudele per la prima guerra mondiale, rimase orfano del padre Antonio. Aveva sei anni quando gli morì anche la mamma Giovanna Tintori. Privato in terra del sostegno e dell'affetto insostituibile dei genitori, si delineò per lui la provvidente presenza di Dio che lo avrebbe chiamato a servirLo nei poveri della sua Chiesa. Già a nove anni, infatti, a Como presso il Santo Crocifisso, iniziò per lui un esigente cammino di formazione umana e cristiana.

Perfezionò gli studi dell'istruzione media all'Istituto Uselli di Milano, e da qui si recò a Roma presso Sant' Alessio all'Aventino per l'anno decisivo del noviziato che lo incamminò alla scelta definitiva, coraggiosa e gioiosa della vita religiosa, nella prospettiva del sacerdozio. Offerto totalmente a Dio con i voti della professione religiosa, semplice e temporanea nel 1929 e poi solenne e perpetua nel 1933, al termine degli studi teologici fu sacerdote, consacrato nella Basilica del Santo Crocifisso di Como il 26 luglio 1936. Da quel giorno iniziò un lungo e impegnativo itinerario di donazione nel servizio sacerdotale e religioso a favore dei piccoli e dei poveri, in autenticità e semplicità di vita. Chiamato subito dai Superiori, nei quali riponeva schietta fiducia e per i quali nutriva devozione di fede, a svolgere la missione somasca di educatore dei giovani presso il Collegio Gallio di Como, per assumere compiutamente lo stile del religioso educatore, frequentò contemporaneamente al suo impegnativo lavoro quotidiano, e durante anni di tristi presagi di guerra, l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Qui conseguì la laurea in Lettere nel 1940, un anno dopo essere stato trasferito al Collegio Treviso di Casale Monferrato che lascerà nel 1945. Ma una parte cospicua degli affetti, così profondi e difficili da indagare in padre Bernardo, rimarrà indissolubilmente legata a questo collegio al quale è tornato, di anno in anno, per il raduno degli ex-alunni; il loro attuale presidente, nell'occasione della morte del Padre Bernardo, nel telegramma di condoglianze lo definì "padre e maestro".

Il 1945 fu l'anno della prima responsabilità di rettorato al Collegio Gallio di Como, cui seguì nel 1948 quella al Collegio Soave di Bellinzona in Svizzera.

Il 1956 segna per padre Bernardo un capitolo nuovo di responsabilità: dal collegio alla pastorale parrocchiale presso il Santuario di San Girolamo, come Preposto alla Casa Madre di Somasca,



In procinto di lasciare la missione di Colombia

L. Vanossi, Milano, L. 100. «quale obolo per la Borsa S. Girolamo Em., in occasione della prima S. Messa del fratello P. Bernardo, ed anche per quel bene che ho ricevuto nei molti anni che sono stato in orfanotrofio a Como».

con la stessa indiscussa disponibilità e l'impegno di chi, come S. Girolamo, non lega la sua missione a specializzarsi in un solo campo o a fermarsi in un solo posto per non cristallizzarsi. Poi di nuovo con la gioventù studentesca, rettore al Soave e successivamente al Gallio.

Di qui l'animo suo e la sua carità si dilatò agli orizzonti del mondo intero, accogliendo con prontezza l'invito a recarsi missionario in terra di Colombia dove fu parroco e superiore in Bogotá.

Di là una lettera è giunta per lui in questi giorni, e non l'ha potuta leggere; in essa è scritto: «Per noi foste il pastore e consolatore in ogni momento e situazione attraverso le quali il Signore si degnò di metterci alla prova».

Il "Barrio", con tormento di cuore, lo vide ripartire per l'Italia dopo otto anni di mirabile dedizione, costretto da un grave incidente a curarsi in patria. E fu di novo al Gallio, veramente indomito e coraggioso servitore della cultura da offrire ai giovani e animatore all'impegno cristiano quale necessario supporto per dare senso alla fatica del vivere quotidiano. Ed era cosa meravigliosa osservarlo già ultra settantenne accogliere gli alunni alle 7.30 del mattino per accompagnarli durante tutto l'arco della giornata sino, ed oltre le 17.30, in almeno ventidue ore settimanali di insegnamento, nel dopo-scuola e nell'animazione dei giochi. Puntuale, meticoloso ed anche un poco pignolo ma sempre disinteressato e coraggioso, molti convinceva con il suo tratto esigente; con altri entrava in paziente contesa, pur di trarli comunque al bene ed alla operosità cosciente. Ma sia gli uni che gli altri lo stimavano e lo amavano e di essi molti ne ho scorti, al funerale, ricordarlo commossi e pregare per lui, in fondo alla nostra Chiesa. E c'erano gli ex-alunni in quella stessa occasione, accomunati nel dolore con i Padri Somaschi, certi di aver perso, umanamente, un punto esigente di orientamento al bene.

Con immutata disponibilità, con signorilità di tratto che ha tolto da ogni imbarazzo chi doveva proporglielo, lasciò la scuola e, con mirabile ossequio all'obbedienza, si recò a Somasca, prima al Centro di Spiritualità e poi in Casa Madre, sempre al servizio della cultura, riordinando con amore sapiente la biblioteca, così come aveva già fatto presso il Collegio Gallio, sia pure immerso, allora, in mille altre occupazioni.

La permanenza a Somasca, la terra di elezione di San Girolamo e dei suoi primi seguaci, fu la sintesi de suo stile di severità religiosa. Qui tutti possono testimoniare la sua cortese signorilità, il consigliare paterno, l'ammonire fraterno di un religioso che era tanto esigente con se stesso da essere facilmente compreso e bonariamente accettato anche quando era intransigente con l'interlocutore. Sentiva di dover portare insegnamento e incoraggiamento al bene, sempre e ad ogni persona che il Signore poneva sul suo cammino. Perciò, forte dell'ammonimento di S. Paolo, p. Bernardo ha annunciato l'insegnamento cristiano in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonendo, rimproverando, esortando con ogni magnanimità e dottrina.

Ogni angolo di Somasca, ogni pietra, ogni tratto che sale alla Valletta e si inerpicia al Castello o all'Eremo, lo ha studiato e venerato come riflesso palpante della presenza esemplare e santifi-

Da "Il santuario di S. Girolamo Emiliani" N° 260 del novembre 1936.



A Somasca al rientro dalla Colombia

catrice del suo Fondatore. Questo ha voluto tratteggiare nel suo libro, creatura amata e sofferta, testimonianza di apostolo cui è più facile indulgere per l'amore e la sincerità che ha animato il suo lavoro. E il Signore Gesù lo ha chiamato al premio del servo buono e fedele, conducendolo per mano, attraverso il momento intenso della passione. Tre mesi circa di ansia per parenti e confratelli assidui in una assistenza puntuale e preziosa più per l'affetto che per la utilità del malato: un povero corpo innocente, martoriato come quello di Cristo flagellato. E lui, così parco di sorrisi, risvegliato dal suono di voci conosciute, si illuminava di gioia e sempre, sia pure con timbro ogni giorno più flebile, riusciva a ringraziare e a trasferire nella mano che stringeva il senso di un amore sincero, di uno stimolante e accorato invito alla bontà. Ringraziamo il Signore di avercelo dato, intransigente di fronte alle scelte del bene, ricco di sapienza del cuore, povero sino alla indigenza delle cose umane più necessarie. Lo ricordiamo all'altare celebrare con dignità l'Eucarestia quotidiana all'alba di ogni giorno, e stringere fra le dita, la sera, la corona del rosario per invocare il patrocinio della Vergine che aveva imparato a venerare da fanciullo come madre della sua orfanità. Preghiamo per lui, anche se le preghiere, forse, gli sono superflue ma sempre utili per farcelo rivivere a modello del nostro vivere. Questi poveri pensieri io consegno al ricordo dei familiari. Ai confratelli somaschi addito p. Bernardo schietto modello delle virtù della vita religiosa somasca e lo prego, lui che è dinanzi a Dio, di aiutarci a far coincidere le nostre scelte con quelle di S. Girolamo.

P.L.B.

Di nuovo al Gallio di Como

Bergamo
18-5-95

Rev. Padre,
la notizia della recente scomparsa di Padre Bernardo Vanossi mi ha duramente colpita. Ho saputo soffrente ma, per l'inspiegabile forma di eccelsa spiritualità che da lui sempre traspariva, lo immaginavo eterno. Cosicché, ora, oltre alla sorpresa di saperlo deceduto m'è rimasta l'angoscia di non averlo potuto nemmeno salutare. Mi aspettava a primavera - mi disse - e che nel frattempo gli preparassi una poesia attinente la Settimana Santa... La primavera è tornata, ed io mi trovo al mare; la Santa Pasqua, pure... (Che strano, indecifrabile ritmo ha la nostra vita!). Ora non ha più scopo la poesia richiestami, poiché a cento Padre Vanossi ha compiuto la "sua attesa", ma se la mando ugualmente in suo ricordo e, con sincero condoglio, la offero alla vostra Comunità.

Il mio pensiero riconoscente accompagnerà sempre la figura e l'opera di Padre Bernardo Vanossi.
"Qualis vita, talis oratio" ... assieme preghiere.
Con stima
Lucia Rottigni Tamanza

Alla Comunità dei Padri di Somasca in ricordo di Padre Bernardo Vanossi
Settimana Santa 1995

SE PER UN ATTIMO...

E siamo ormai divisi da barriere d'incongruenza, voci di diaspora, noi umani mentre sulla strada del Golgota all'ombra del sicomoro attendo per contemplarTi al passo della Croce. Da sempre il desiderio qui m'inchioda alle pieghe dell'anima dove il tempo fluisce e la primavera solo ricordi esprime con le giovani fronde degli ulivi... Ma quante parole spergiure restano

a farmi compagnia, e come indugia il dito di Tommaso sulla piaga
SE PER UN ATTIMO
Tu non arresti il passo, mio Signore. Ansima un sentore di cruda strada lungo il cammino di chi ancora attende l'esatta profezia... E che tormento riflette la folgore di Damasco. Ma se T'arresti u n attimo, Signore, qui sulla proda io sfronderò il peso della carne per essere l'impronta che TU lasci sul Calvario...

Lucia Rottigni Tamanza
Bergamo

Somasca: tramonto da Casa Madre



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Gian-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Agosto 1995**

ANNO LXXVII - N. 423 LUGLIO-SETTEMBRE 1995 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI